

sul repara, spiegandolo: *Francisce, vade, repara domum meam, quae, ut cernis, tota destruitur*¹. I tre Soci spiegano e coloriscono anche meglio: *Quae (imago Crucifixi) pie ac benigne locuta est dicens: - Francisce, nonne vides quod domus mea destruitur? Vade igitur, et repara illam mihi. - Et tremens ac stupens ait: - Libenter faciam, Domine*².

S. Francesco d'Assisi è qui tutto. La voce di Gesù crocifisso, crocifisso per amore degli uomini, l'ha vinto, l'ha fatto suo, l'ha interamente trasformato; ond'egli può dire, come già si crede abbia detto:

*In Cristo è nata nova creatura,
Spogliato il vecchio è l'uom fatto novello*³.

Vi son di quelli che, non sapendo decidersi ad ammettere il miracolo della voce, e trovandosi innanzi a un uomo miracolo, ricorrono a tutte le raffinatezze della psicologia! E meno male quando il psicologo è un artista, e risponde al nome di Paolo Sabatier.

« Da quel giorno, egli dice, il ricordo del Crocifisso, il pensiero dell'amore che trionfa nel sacrificio, divennero il punto fondamentale della sua vita religiosa e come l'anima dell'anima sua.

« Per la prima volta certamente Francesco era messo in rapporto diretto, personale, intimo con Gesù Cristo: dalla credenza era passato alla fede, a quella fede viva, che un pensatore illustre ha così ben definito: - Credere è guardare; un guardare attento, serio e prolungato, più semplice del-

¹ *Leggenda secunda*, cap. VI.

² *Leggenda trium sociorum*, cap. V.

³ *Cantici attribuiti a san Francesco*. Cantico II, strofa 14.

l'osservazione; un guardar per vedere, e nulla più; un guardare ingenuo, di fanciullo, in cui trasparente tutta l'anima, anzi un guardar dell'anima e non dello spirito, un guardare che non pretende di analizzare e scomporre il proprio obietto, ma vuole accoglierlo di un sol guardo tutto intero nell'anima. - Con queste parole il Vinet, benchè a ciò non mirasse, ha qualificato a meraviglia l'indole religiosa di S. Francesco.

« Quello sguardo d'amore gettato sul Crocifisso, quel misterioso colloquio con la vittima misericordiosa d'altrui, non dovevano aver più fine. La pietà di Francesco ha acquistato a S. Damiano il suo vero carattere e la sua originalità; l'anima di lui porta fin d'allora le stimate, e, come dicono i biografi in una frase molto significativa: *Ab illa itaque hora ita vulneratum et liquefactum est cor eius ad memoriam Dominicae passionis, quod semper dum vixit, stigmata Domini Iesu in corde suo portavit* »¹.

A noi importa di molto questo punto, che è per davvero *fondamentale* nella vita di S. Francesco, punto che spiega tante cose, e, tra l'altre, questa: che Francesco d'Assisi, l'innamorato e l'imitatore di Cristo, ha il *sensum Christi* nella sua divina pienezza. L'ha avuto per miracolo di Dio o per beneficio di natura buona? Questione difficile, e anche un poco oziosa. Lasciamola a' biografi. Noi, dicendo che Francesco d'Assisi ha il *sensum Christi* nella sua divina pienezza, intendiamo di spiegare un semplice fatto, fatto poco noto e punto meditato: il fatto del salutare aborrimento che

¹ *Vita di S. Francesco d'Assisi*. Traduzione italiana di C. Ghidiglia e C. Pontani. Roma, Loescher, 1896; pag. 44.

Francesco d'Assisi ebbe della Regola. Ripeto e riconfermo la frase: *salutare aborrimento*.

La prova è il fatto stesso, che io reco, abbreviandolo quanto posso, dall'ultimo lavoro letto intorno a S. Francesco, lavoro pregevolissimo di Gustavo Schnürer della Università di Friburgo.

Il 17 maggio 1220 Ugolino era alla Porziuncola insieme a Francesco. Là, come negli ultimi anni, i fratelli s'erano raccolti a centinaia, e tutti con cuore sincero dividevano la gioia di riavere tra loro il fondatore dopo il suo viaggio in Oriente, poichè quanto alla venerazione della sua persona eran tutti un solo.

Ma i ministri volevano ottenere un'organizzazione più solida, ordinamento ed unità nell'Ordine, e guadagnare a tale idea Francesco. Per tal fine pareva loro assolutamente necessaria una più precisa redazione sistematica della Regola. Co' tre passi evangelici, che in prima linea dovevano essere legge, e i singoli precetti aggiunti dopo, non era ancora detto tutto ciò che per loro era necessario. In parte l'interpretazione di essi non produceva che litigi, così in particolare il passo tolto da Luca, ix, 3: *Non prendete nulla pel viaggio*. I ministri proponevano di abbandonare il Capitolo che dava occasione a dispute.

Francesco rimase fermo al concetto suo, come per l'addietro, vedendo in tale proposito un allontanamento da' precetti evangelici. La più profonda agitazione s'impossessò dell'animo suo quando riconobbe che a' ministri non bastava la direzione esclusivamente personale, pressochè patriarcale dell'Ordine, quale in sostanza fino allora era stata esercitata da lui.

Ma i ministri non si lasciarono smuovere: volevano una organizzazione fissa della società, con precisi statuti su' diritti e doveri de' singoli membri, uno statuto costituzionale come l'avevano gli altri Ordini, conservando però nel resto tutte le idee particolari di Francesco. Era certo un affare molto penoso dire la cosa a Francesco, e uno solo poteva averne l'ardire, il cardinale Ugolino. Essi pertanto andarono da lui lamentandosi che Francesco fosse stato sì diffidente con loro, e che nulla volesse accogliere da essi. Indi si richiamarono agli Ordini antichi, i Benedettini, i Cisterciensi ed Agostiniani, dalle cui regole e costituzioni sarebbesi dovuto prendere qualcosa. Ugolino assunse l'incarico di parlare nel senso desiderato a Francesco.

Senza rispondere, Francesco prese per mano il cardinale e lo condusse da' frati raccolti in Capitolo, dove con forti e scottanti parole manifestò il suo animo acceso: « Miei frati, miei frati; il Signore mi chiamò nella via della semplicità e dell'umiltà, e questa via mi mostrò egli in verità per me e per coloro che vogliono credermi e seguirmi. Perciò non voglio che mi nominiate Regola alcuna, nè quella di S. Benedetto, nè quella di S. Agostino, o di S. Bernardo, nè alcun'altra forma di vita all'infuori di quella che benignamente mi fu mostrata e donata dal Signore. Ed a me disse il Signore che io rappresenterei un nuovo patto in questo mondo, ed egli volle condurci non per altra via che per quella di questa sapienza. Ma per la vostra scienza o sapienza vi stermini Iddio, ed io confido ne' carnefici del Signore, i diavoli, che per mezzo di essi Iddio vi punisca, e poi ritornerete pentiti al vostro stato, vogliatelo o no ».

Queste gravi parole suscitarono il più grande stupore: nessuno parlò, il cardinale ne fu profondamente colpito.

Il discorso di Francesco ci manifesta con perfetta lucidità il suo sentimento. Fu sempre unico suo motivo fondamentale quello di seguire Iddio con filiale fiducia, come un fedelissimo scudiero il suo nobile signore. Egli considerava siccome una rivelazione personale, siccome un'istruzione immediata di Dio la scelta de' testi evangelici: rinnegarli era disobbedienza, peccato, ribellione contro il Signore. A lui, nell'eccitazione in cui si trovava, ciò che volevano i ministri parve un rinnegamento delle istruzioni divine, una sostituzione che la miserabile scienza umana faceva alle medesime ¹.

9. Dunque, la mia frase si può dire giustificata: S. Francesco ebbe un salutare aborrimento della Regola, d'ogni regola, che non fosse la viva parola del Vangelo, l'esempio divino della vita di Cristo.

E per verità: se il monachismo d'Occidente cominciò dal racconto di una vita, la vita di un santo; come non doveva bastare a Francesco d'Assisi la vita del santo de' santi, dell'uomo Cristo Gesù?

Studiando il primo fatto, promettemmo che da esso sarebbe uscita la luce, la forza e l'aiuto a toccare l'alta cima del nostro argomento. Ci siamo già; e ci siamo per una mossa ardita, per un gesto, un bel gesto del Santo che fu povero e umile sino all'eroismo. La lode che gli fa S. Benedetto nella poesia di Dante è in una parola, *umilmente*: una

¹ *Francesco d'Assisi*. Versione dal tedesco del Sac. Prof. Angelo Mercati. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1907; pag. 116 a 118.

parola di piccolo uso meschino, a cui poco si bada; eppure in essa è qualcosa di sublime, sublime nel senso proprio (*sub-levo*) e nel figurato, in quanto l'umiltà fa conoscere e riconoscere i pregi essenziali dell'umana natura. Gran detto: « L'umile at- testa, ed è martire: il superbo protesta, e fa martiri » ¹.

Chi non conosce S. Francesco, o lo conosce solo in qualche statua di carta pesta, a sapere come parlò in un solenne Capitolo di frati, alla presenza di un eminentissimo Cardinale, deve stupire non poco. Niente stupore: S. Francesco non poteva parlare diversamente, perchè la singolare caratteristica della sua vita fu l'essere umile, profondamente umile, *pauper et humilis*: natura buona, ingenua, diritta, fedele, appassionata, egli si muove per istinto anche nelle cose che richiedono più diligente ed elaborata meditazione. « Ogni nuova mossa scatta improvvisa per occasione esterna che opera sul suo spirito; ma lo scatto è appena avvertito, che già il suo spirito è tutto nella nuova direzione, più che se da lunga meditazione vi si fosse preparato e disposto. Ode la voce del Crocifisso di S. Damiano, ed egli è felice di staccarsi interamente dal mondo; ascolta il comando di Cristo nel Vangelo alla Porziuncola, ed esce tosto a chiamare gli uomini alla penitenza e alla pace; Bernardo di Quintavalle gli si offre compagno e seguace, ed egli prende posto fra i più grandi fondatori di Ordini religiosi » ².

¹ N. TOMMASÈO, *Dizionario morale*. Firenze, Le Monnier, 1867; pag. 241.

² F. TARDUCCI, *Vita di S. Francesco d'Assisi*. Mantova, 1904; pag. 57.

A Bernardo disse: - Andremo domani alla chiesa, e sapremo come Cristo insegnò a' discepoli. - In sul far dell'alba scesero alla chiesa di S. Nicola, essi e un tal Pietro; e là, dopo aver pregato e udito la Messa, Francesco prese di sull'altare il libro, e l'apri tre volte. Lesse: *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo* (Matt. XIX, 21). Lesse: *Nihil tuleritis in via* (Luc. IX, 3). Lesse: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me* (Matt. XVI, 24. Luc. IX, 23).

La volontà di Dio era manifesta, manifesta la via a tenere. Francesco disse a' compagni: *Fratres, haec est vita et regula nostra* ¹.

Fatto stupendo, stupenda parola! E così il fatto come la parola hanno riscontro nella Bibbia, nella Bibbia del Nuovo e del Vecchio Testamento.

S. Paolo, a vedere il gran zelo interessato della setta de' giudaizzanti che volevano imporre a' cristiani la legge della circoncisione, scrisse a quei di Galazia: « Tutti coloro che vogliono far bella mostra di sè al di fuori, vi costringono a circoncidervi, per farsi belli della vostra carne. Quanto a me, non sia mai ch'io mi glorii d'altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso e io al mondo. In Cristo Gesù nè la circoncisione val nulla, nè il suo contrario; ma una nuova creatura. E sopra quanti si saranno attenuti a questa regola, sarà pace » ².

Badate: *nova creatura... hanc regulam*; con-

¹ *Leggenda trium soc.*, cap. VIII.

² *Gal.* VI, 12 a 16.

Cap. III. - « *Fratres, haec est vita et regula nostra* ». 83
 gagno di frase, da cui esce l'*haec est vita et regula* di S. Francesco. Prima è la *vita*, poi la *regola*; la *vita* è il *fine*, la *regola* è il *mezzo*.

Nel xxxv di Ieremia s'accenna a una famiglia di uomini, che ha tutta l'aria di un ordine religioso formato da una Regola. « Va', dice il Signore al profeta, va' alla casa de' Rachabiti, e parla e menali nella casa di Dio in una camera del tesoro, e presenta loro a bere del vino ». Del vino? Quando i Rechabiti si videro innanzi le tazze piene furono presi da spavento. « Noi, dissero, non berremo, perchè Jonadab figlio di Rechab padre nostro ci diede quest'ordine: *Non bibetis vinum, vos et filii vestri, usque in sempiternum* ».

Dopo, il Signore manda il profeta alla casa d'Israel, dicendo: « Non avete voi la disciplina, per obbedire alle parole del Signore? Adunque sono più efficaci le parole di un uomo; perchè i figliuoli di Jonadab, figlio di Rechab, hanno tenuto il precetto del padre loro; mentre questo popolo non ha ubbidito a me. Perciò il Signore, il Dio d'Israel, dice: Ecco, io farò cadere sopra Giuda e sopra tutti gli abitatori di Gerusalemme tutti i disastri che ho loro minacciati; perchè ho parlato ad essi, e non mi hanno ascoltato; gli ho chiamati, e non mi hanno risposto. E dice ancora: Non mancherà della stirpe di Jonadab, figlio di Rechab, chi stia dinanzi a me per tutti i tempi » ¹.

Quante cose si racchiudono in questo fatto. E com'è vero, dolorosamente vero, che, in generale, l'uomo si lascia guidare meglio, *sicut equus et mu-*

¹ La frase: *star dinanzi al Signore*, dinota ufficio o ministero che si esercitava nel tempio (MARTINI).

lus, in camo et freno (Sal. xxxi, 9) inventati dagli uomini, anzichè dalla libera parola di Dio!

Una volta fu riferito a S. Benedetto che nella montagna era un solitario, il quale, non contento di tenersi chiuso in una caverna, s'era legato al piede una catena, sì che non poteva allontanarsi di un passo. Il Patriarca de' monaci pronunziò allora una sentenza, che vale più della sua Regola: *Si servus Dei es, non te teneat catena ferrea, sed catena Christi* ¹.

La qual distinzione, che tanto serve a noi, fu già fermata da S. Ambrogio, quando a' freni della *Regola* contrappose e unì la libera *disciplina* della Chiesa.

Onde si può, a conclusione, riconfermare un concetto ragionato innanzi. Trovando il Clero diviso in *regolare* e *secolare*, e osservando che, da una parte, per i *mezzi* si dimentica il *fine*, e dall'altra si guarda al *fine* senza i *mezzi*; noi possiam dire e tenere per fermo, che la salute nostra, della Chiesa di Cristo e del mondo, stia in una grande unione: nella unione de' mezzi col fine.

¹ S. GREG. *Dial.* II, 16.



INDICE

CAP. I.

SOMMARIO: 1. Alla ricerca d'una Regola. - 2. Singolare fortuna della parola *ordine*. - 3. Una geniale idea dell'Ozanam. - 4. La prima Regola. - 5. Psicologia ascetica. - 6. Oriental vedovo sito pag. 5

CAP. II.

SOMMARIO: 1. Monachismo occidentale. - 2. Il dramma della vita di S. Agostino. - 3. La regola degli Apostoli. - 4. La perfetta vita del clero. - 5. La gerarchia ne' suoi grandi centri. - 6. Il *pathos* della nostra storia pag. 27

CAP. III.

SOMMARIO: 1. Ricordando e deplorando. - 2. I barbari, i preti, i monaci. - 3. S. Benedetto legislatore de' monaci. - 4. La *Regola Pastorale* di S. Gregorio Magno. - 5. Questioni di lingua e di cose. - 6. Ancora della Regola pe' Pastori. - 7. Il feudalismo, ossia la peronospora nella vigna del Signore. - 8. S. Francesco d'Assisi. - 9. *Fratres, haec est vita et regula nostra.* pag. 45